

Il Galloitalico di Basilicata

COME SI PARLAVA A PIGNOLA AI TEMPI DI ROHLFS

di Sebastiano RIZZA

Ancora memore dell'inchiesta condotta a Picerno, nell'estate del 1925, per conto dell'Atlante italo-svizzero (*Sprach-und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen 1928-1940), diretto dai due valenti studiosi Karl Jaberg e Jakob Jud, durante la quale ebbe la netta impressione di essersi imbattuto in un dialetto con «sostrato spiccatamente settentrionale», Gerhard Rohlfs ritornò in Basilicata, questa volta per proprio conto, nella primavera del 1930, col proposito di rilevare nuovi elementi che avvalorassero la sua convinzione. In questa seconda tornata scelse come base strategica Potenza, anche per meglio muoversi nel circondario. Ebbe quindi modo di esplorare Tito e Pignola, mentre fu costretto a rinunciare, a causa di una banale influenza, a estendere le sue ricerche negli altri paesi circconvicini (Ruoti, Trivigno, Cancellara, Vietri, Anzi, Vaglio), per i quali dovette accontentarsi di inchieste epistolari.

Il materiale raccolto, opportunamente sintetizzato, confluì in un celebre saggio che sarebbe diventato una pietra miliare negli studi galloitalici in Basilicata, *Galloitalienische Sprachkolonien in der Basilikata*, apparso sulla prestigiosa rivista tedesca *Zeitschrift für Romanische Philologie*, n. 51 del 1931, fondata nel 1877 da Gustav Gröber. A seguire, dieci anni più tardi, apparve, sempre sulla *Zeitschrift* n. 61, l'ugualmente celebre *Galloitalienische Sprachkolonien am Golf von Policastro (Lukanien)*¹. Ambedue, rielaborati in forma più agile e divulgativa, furono fusi in un unico capitolo, dal titolo *Colonie galloitaliche in Lucania, di Studi e ricerche su lingue dialetti d'Italia*, una raccolta di saggi dello stesso Rohlfs, pubblicata da Sansoni (1972 e 1990).

Dal materiale raccolto, al Rohlfs non fu ovviamente possibile, se non a grandi linee, determinare la zona, o le zone, di provenienza («Liguria, Piemonte e, in parte, anche Lombardia») di questi coloni, né le motivazioni che li spinsero a lasciare le terre d'origine per trasferirsi nel sud peninsulare; e anche se in questo contesto non s'intende trattare tale argomento, tuttavia mi sembra opportuno segnalare come fuorviante la tesi dei valdesi in fuga per motivi religiosi, perché se così fosse stato, la situazione linguistica si sarebbe configurata in maniera diversa diversa. Invece che in presenza di dialetti galloitalici, ci saremmo dovuti infatti trovare di fronte a dialetti di matrice occitana, come a Guardia Piemontese, in Calabria, o, tutt'al più, prendendo per buona un'ipotesi sempre del Rohlfs² - in verità contestata - a dialetti franco-provenzali, come a Faeto e Celle S. Vito, in provincia di Foggia. Con ciò

¹ I due saggi, tradotti in italiano con il titolo *Colonie linguistiche galloitaliche in Basilicata e Colonie galloitaliche sul golfo di Policastro*, si trovano ora in *Studi linguistici sulla Lucania e sul Cilento*, Congedo Editore, Galatina, 1988. Il primo, nell'originale in tedesco, può essere scaricato dal sito "Gallica" della Bibliothèque Nationale de France: <http://gallica.bnf.fr/document?O=N015901>.

² Gerhard Rohlfs, *A proposito dei «francoprovenzali» in provincia di Foggia*, in Michele Paone (a cura di), *Studi in onore di Giuseppe Chiarelli*, Galatina, 1973, vol. II, p. 411-416.

non si vuol tuttavia negare la presenza di elementi lessicali galloromanzi, ma trattasi ovviamente di elementi comuni anche ai dialetti meridionali non galloitalici e quindi di ampia diffusione.

La questione che affronteremo in queste note è, pertanto, di natura più pratica, in quanto si vuole delineare, nei limiti del materiale disponibile, un quadro della situazione linguistica ai tempi di Rohlfs, ovvero come si parlava a Pignola circa tre quarti di secolo fa, mettendola a confronto con la situazione attuale, al fine di evidenziare ora i tratti fonetico-morfologici tuttora vivi ora quelli in via di disfacimento se non addirittura scomparsi.

Fonetica

- Rohlfs rileva solo dittonghi discendenti. Così chiamati perché l'accento tonico cade sulla prima vocale, mentre la seconda si chiude o passa a centrale [ə].

pr̥iēðə 'pietra', *fr̥iēvə* 'febbre', *kúɔrə* 'cuore', *piəttənə* 'pettine' (p. 17)³

Oggigiorno risultano, invece, decisamente ascendenti. Pertanto si ha:

pr̥iɛda, *fr̥iévə*, *kuɔrə* 'cuore', *piɛttənə*

- In Rohlfs lo scempiamento delle consonanti doppie postoniche sembra una costante.

Kòtə 'cotto', *Kòdə* 'collo', (p. 14) *čəvòdđə* 'cipolla' (p. 19)

Attualmente si conosce solo la consonante doppia:

Kòtta, *Kòdđə*, *čəvòdđə*

- Passaggio di *p*, *t*, *k* intervocaliche alle corrispondenti sonore.

- Passaggio di *p* > *v*.

savɛ 'sapere', *skɔvə* 'scopa', *kráva* 'capra', *savó* 'sapone' (p. 19)

Questa regola è tuttora rispettata, anche se *savó* è stato, in ogni caso, sostituito definitivamente da *sapó*.

- Passaggio di *t* > *d* fricativo [ð].

³ I numeri di pagina fra parentesi si riferiscono, quando non indicato altrimenti, al succitato saggio *Colonie linguistiche galloitaliche in Basilicata*.

Nelle generazioni meno giovani sembra tuttora resistere, soprattutto nelle terminazioni in *-ada* e *-uda*. La tendenza è, comunque, di passare dalla fricativa all'occlusiva (*d* italiana) e, successivamente, addirittura all'occlusiva sorda. Pertanto, oggi, prendendo come esempio "frittata", ci troviamo di fronte a un triplice esito:

frattaðə ~ frattada ~ frattata

- Passaggio di *k > g* fricativo sonoro [ɣ].

kaɣá 'defecare', *dumɛnəɣa* 'domenica' (p. 20)

Quest'esito permane anche nei soggetti più giovani, anche se non mancano occasioni di cedimento all'influsso italiano. Si tratta, comunque, di fricativa di grado tenue con tendenza a dissolversi. Per cui, talvolta, si ha:

ɣastamá 'bestemmiare' (sogg. anziano) ~ *astamá* (sogg. giovane)

- Il nesso *cl* intervocalico latino passa, stando a Rohlfs, al rispettivo sonoro *gh* [ḡ] breve.

rɛḡa 'orecchio', *úoḡə* 'occhio' (p. 23)

Oggi il nesso normale e generalizzato è *cch* [čč], cioè con allungamento della consonante. Pertanto, si sente:

rɛčča o *-ə*, *uóččə*

Un informatore anziano ricorda che un tempo si diceva *rɛḡḡə* (con *ḡ* lungo).

- Passaggio di *ll* intervocalica a *dd* cacuminale [d̥d̥]

In Rohlfs troviamo solo la varietà cacuminale degeminata, il quale aggiunge che questo suono si è conservato soltanto a Tito e Pignola, mentre a Potenza e Picerno è passato a dentale.

*ɣad̥d̥ə*⁴ 'gallo', *məd̥d̥iχ* 'mollica' (p. 25); degeminata, ad es., in *martíed̥ə* 'martello' (p. 25)

La situazione attuale si delinea un po' più complessa, in quanto nella comunità dei parlanti pignolese coesistono due varietà, la cacuminale [d̥d̥] e la dentale [dd]. Sia l'una che l'altra

⁴ La trascrizione *ɣad̥d̥ə* (così anche nell'originale tedesco) è probabilmente un refuso per *ɣad̥d̥ə*.

hanno, però, sempre suono lungo, per cui è possibile parlare, oggigiorno, di scomparsa della scempia.

Secondo qualche informatore, la dentale sarebbe stata una caratteristica fonetica degli abitanti del quartiere *Uadò* (Vallone). Affermazione che non trova però riscontro nella realtà attuale, in quanto l'oscillazione da cacuminale a dentale sarebbe invece determinata tanto dal fattore sesso - anche se non si può parlare di 'parlata delle donne' distinta da quella degli uomini - quanto dal fattore età⁵. Quanto asserito si evince da miei recenti sondaggi che, sebbene ristretti a un numero molto contenuto di informatori, ci forniscono tuttavia una situazione veritiera che possiamo schematizzare, approssimativamente, nel modo seguente.

Età	Donne	Uomini
+ 60	[d̥d]/[dd]	[d̥d]
60 ÷ 50	[dd]	[d̥d]/[dd]
- 50	[dd]	[dd]

Dalla lettura dei dati risulta evidente la compresenza cacuminale/dentale nelle donne ultrasessantenni⁶, mentre fra gli uomini della stessa fascia d'età si conosce solamente la cacuminale. Fra i 60 e i 50 anni (circa) si registra la scomparsa della cacuminale fra le donne, mentre fra gli uomini si avverte ancora la coesistenza dei due foni. Coesistenza che, col decrescere dell'età, perde terreno a favore della soluzione dentale⁷, rimanendo, quest'ultima, unica e incontrastata fra le nuove generazioni.

Premesso che nulla ci vieta di pensare che ai tempi di Rohlf's l'innovazione fosse già in atto, da quanto esposto fin qui si evince chiaramente che essa è partita dalle donne⁸ e, gradatamente, si è estesa sempre più, dapprima all'interno dell'universo femminile, e in seguito a quello maschile. Il risultato finale, nelle nuove generazioni di ambo i sessi, è la confluenza nell'unico modello [dd]. In quanto alle cause (esogamia?) che possono aver determinato, in origine, il cambiamento in ambito femminile, non avanziamo, al momento, alcuna ipotesi, perché è un tema che andrebbe approfondito sia dialettologicamente che con ricerche d'archivio.

⁵ «L'età e il sesso sono due fattori sociodemografici che correlano in maniera interessante con il comportamento linguistico dei parlanti, come del resto c'era da aspettarsi, costituendo tali due variabili non un mero dato demografico-biologico bensì una categorizzazione dei componenti di società ricca di implicazioni socio-culturali. In fondo, giovani e vecchi, uomini e donne sono dei macro-gruppi di una comunità sociale, caratterizzati da attitudini e tratti socialmente salienti che non possono non avere il loro correlato socio-linguistico» (Gaetano Berruto, *Prima lezione di sociolinguistica*, Latera, Bari, 2004).

⁶ Lo scrivente ha avuto modo di essere testimone, nel corso di meno di un decennio, del passaggio dalla cacuminale alla dentale nella parlata di una signora oggi ultrasettantenne. La sorella, più giovane di alcuni anni, conserva, invece, saldamente la cacuminale.

⁷ Gli anziani mal tollerano l'innovazione e asseriscono che i giovani non sanno più parlare il vero dialetto pignolese.

⁸ Non sempre la pronuncia delle donne risulta innovativa. Un esempio di segno opposto si ha in alcune parlate del messinese, in particolar modo a Caronia, dove -// in posizione postonica si realizza come [tr̥] in bocca femminile e come [d] (scempia) in bocca maschile (Giovanni Tropea, *Pronuncia maschile e pronuncia femminile in alcune parlate del messinese occidentale*, in "L'Italia Dialettale", 1963, p. 3-29).

- Passaggio di /- iniziale > [ɖ].

Rohlf s ci fornisce i seguenti esempi:

déŋwa 'lingua', *ɖana* 'lana', *ɖúpə* 'lupo', *ɖúna* 'luna', *ɖíma* 'lima' (p. 26).

In realtà, oggi, il fenomeno è molto più limitato, tanto che delle suddette cinque voci, anche nella pronuncia dei locutori più tradizionalisti, ben tre (*ɖana*, *ɖúna*, *ɖíma*) son tornate alla laterale etimologica. Pertanto, l'unica pronuncia corrente è:

lanə, *lunə*, *limə*.

Condividavano la cacuminale anche gli articoli determinativi maschile e femminile in posizione prevocalica.

ɖɖ áyra 'l'aia', *ɖɖ úovə* 'l'uovo' (p. 27).

La situazione attuale è di conservazione fra i soggetti più anziani, mentre nelle generazioni più giovani, tranne che in alcuni casi cristallizzati come i toponimi, si ha il ristabilimento della laterale etimologica.

- *n* intervocalica in sillaba finale.

Scrive a questo proposito Rohlf s: «Nei paesi del nostro gruppo [del potentino] in sillaba finale *n* e la vocale seguente, a meno che non sia una *a*, cadono. Tuttavia questo mutamento si verifica con regolarità soltanto a Tito. Negli altri centri in genere la *n* è stata di nuovo aggiunta per influsso dell'Italia meridionale» (p. 27). Gli esempi forniti per Pignola sono:

savó 'sapone', *pa* 'pane', <*muntó*>⁹ 'mucchio' ('montone').

La situazione, oggi, è immutata. Le parole in *-one* lasciano cadere la sillaba *-ne*, chiudendo molto la vocale [ɔ], *pane* si dice ancora *pa*, ed è l'unica voce in *-ane* dove ancora resiste il troncamento¹⁰. A queste si aggiungono le terze persone verbali *te* '(egli) ha, tiene' e *ve* '(egli) viene'. Ma un tempo questo fenomeno sembrerebbe esser stato molto più vasto e dovette risultare alquanto curioso all'orecchio dei visitatori se possiamo leggere giudizi come quello che segue, in cui il dialetto pignolese è definito *mozza favella*:

⁹ Le parentesi unciniate, che si trovano in Rohlf s, stanno a segnalare le voci provenienti da fonti scritte. Leggasi, pertanto, *məndó*.

¹⁰ Nel dialetto titeese, invece, si ha tuttora *fē* 'fieno', *grā* 'grano', *kā* 'cane' e *mā* 'mano' (Maria Teresa Greco, *Dizionario dei dialetti di Picerno e Tito*, E.S.I., Napoli, 1990, s. vc.).

«[...] chi crederebbe che una terra a noi vicina per nome Vignola, abbi una mozza favella, mentre tutte le dizioni le profferisce mutilate, come per esempio, volendo dire pane dice pà, volendo dire vino dice vi e così l'altre cose»¹¹.

Questo fenomeno, tipico dell'Italia settentrionale «ha la sua origine - sostiene Rohlfs - in un'antica nasalizzazione della vocale (*mã, pã*) con posteriore perdita del timbro nasale, cf. in dialetti lombardi *pa* 'pane', *carbù* 'carbone', e già nell'antico genovese *te* 'tieni', *veni* 'veleno', *me* 'meno'»¹².

- Participi passati apocopati

Rohlfs registra per Pignola:

vənú 'venuto', *ǵu* 'andato'.

La situazione attuale si presenta immutata e ben salda. Il fenomeno è tipico dei dialetti galloitalici dell'Italia settentrionale e dei dialetti galloitalici di Sicilia. Le forme senza troncamento sono invece aggettivi, o aggettivi sostantivati, derivati da participi passati.

Morfologia

- Genere femminile al posto del maschile.

Sotto il profilo morfologico, dal saggio di Rohlfs è possibile rilevare una caratteristica comune tanto ai dialetti galloitalici del potentino che ai dialetti dell'Italia settentrionale¹³, il genere femminile dei neutri latini *fel*, *mel* e *sal*. Per Pignola il nostro autore ci tramanda:

la fiələ, la miələ (p. 29).

¹¹ Rocchina Maria Abbondanza Blasi, *Storia di una città: Potenza*. Da un manoscritto della seconda metà del secolo XVII (*La storia della città di Potenza* di Giuseppe Arcidiacono Rendina de' Baroni di Campomaggio. Accresciuta da tempo in tempo, trascritta, ed accresciuta da D. Gerardo Picernese), Edisud, Salerno, 2000.

¹² Gerhard Rohlfs, *Colonie galloitaliche in Lucania*, in *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Sansoni, Firenze, 1990, p. 209-210.

Questa tesi trova sostegno, a mio avviso, nel fatto che le corrispondenti voci dei dialetti galloitalici di Sicilia conservano tuttora la nasale velare. Ad es.: aidonese *canghe* [kaŋ:ə] 'cane', *manghe* [maŋ:ə] 'mano', *pangh* [paŋ:ə] 'pane', *savunghe* [savuŋ:ə] 'sapone'; piazzese *cangh*, *mangh*, *pangh*, *savönggh*. Traggo gli esempi rispettivamente da Sandra Raccuglia, *Vocabolario del dialetto galloitalico di Aidone*, Palermo, 2003, e da Remigio Roccella, *Vocabolario della lingua parlata in Piazza Armerina*, Caltagirone, 1875.

¹³ Cfr. G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, 1968, vol. II, § 385.

Oggigiorno le due voci *miélə* e *salə*¹⁴ si sono adeguate al genere maschile degli altri dialetti lucani non galloitalici e dell'italiano, mentre *fiélə* conserva tuttora il genere femminile (anche se non mancano, tuttavia, casi di cedimento a favore del maschile per influsso dell'italiano), probabilmente perché è da considerare un quasi tecnicismo non appartenendo, stricto sensu, alla sfera del linguaggio quotidiano.

- Pronomi

Ben salda tuttora, come ai tempi di Rohlfs, il possessivo preposto ai nomi di parentela, secondo l'uso dei dialetti galloitalici dell'Italia settentrionale e di Sicilia, oltre che del dialetto siciliano¹⁵.

mə marítə 'mio marito', *ta mamma* 'tua madre', *ta sirə* 'tuo padre', *ta kaynátə* 'tuo cognato' (p. 29).

Poiché l'uso è dell'italiano, lingua che si va imponendo sempre più come modello, è facilmente prevedibile che non cederà il passo al possessivo enclitico unito al nome¹⁶, di stampo meridionale, nonostante sia proprio dei dialetti lucani non galloitalici.

Per Pignola, un caso di possessivo posposto di questo tipo, è possibile coglierlo, ancora una volta, nei ricordi delle fonti anziane.

suógrəmə 'mio suocero', *sógrəmə* 'mia suocera'¹⁷.

Questo fatto, insieme ad altri elementi, potrebbe far supporre o una possibile convivenza, all'interno della comunità, fra dialetto galloitalico e dialetto lucano, o a forte pressione esterna di quest'ultimo, essendo Pignola luogo di passaggio. Mancano invece elementi per poter supporre la presenza di un dialetto lucano locale con funzione di 'lingua franca', come nei paesi galloitalici di Sicilia.

Conclusioni

L'impressione che Rohlfs ebbe del dialetto di Picerno, nell'ormai lontano 1925, fu quella, come abbiamo già anticipato, di trovarsi di fronte a un dialetto con un sostrato spiccatamente settentrionale, ma «che fosse stato in età recente fortemente meridionalizzato»¹⁸. Non

¹⁴ Sul genere femminile di *salə* nel dialetto pignolese Rohlfs non fa esplicita menzione, ma è stato rilevato dallo scrivente, ancora una volta, nei ricordi di un informatore anziano.

¹⁵ Cfr. Rohlfs, *op. cit.*, vol. II, § 429.

¹⁶ A tal riguardo si veda Rohlfs, *op. cit.*, vol II, § 430.

¹⁷ Si noti anche la distinzione di genere per mezzo dell'azione metafonetica.

¹⁸ Dialetti settentrionali meridionalizzati, come sostiene Rohlfs, o dialetti meridionali settentrionalizzati? Una questione passata spesso sotto silenzio ma che, in anni recenti, si è posta Maria Teresa Greco, presentando il suo *Dizionario dei dialetti di Picerno e Tito* al XVII Convegno di Studi Dialettali Siciliani, tenutosi a Nicosia, in provincia di Enna, dal 14 al settembre 1978, così si è espressa: «Resta inappagato il desiderio di raggiungere qualche risultato certo intorno alla

conosciamo la sua opinione riguardo al dialetto pignolese, ma sembra verosimile supporre che non dovette essere dissimile, soprattutto se si tiene conto che Rohlfs considerava i dialetti galloitalici del quadrilatero potentino in un quadro unitario e solo con qualche distinguo.

Se negli anni trenta del secolo scorso questi dialetti si presentavano già fortemente meridionalizzati, da quando si è detto si evince - e qui si fa riferimento solo al dialetto pignolese anche se il discorso vale, sicuramente, anche per gli altri - che, in anni più vicini a noi, alla pressione meridionalizzante si è aggiunta - e si farà sentire in maniera sempre più marcata in futuro - la minaccia della lingua standard nazionale, dovuta non solo ai mezzi di comunicazione di massa, ma anche all'emigrazione temporanea per motivi di studio. Per cui, questi giovani, con l'andare del tempo, perdono, inconsciamente, la competenza attiva del dialetto, sottraendosi così alla loro funzione di soggetti linguisticamente veicolari.

'settrionalità' di questi due dialetti, se si tratti, cioè, di dialetti settentrionali fortemente 'meridionalizzati' da contesto in cui sono collocati oppure di dialetti meridionali 'settrionalizzati' da una migrazione di parlanti dialetti settentrionali, la cui egemonia linguistica poté imporsi grazie alla forte consistenza o ad un più forte prestigio culturale» (AA. VV., *Migrazioni interne: I dialetti galloitalici della Sicilia*, Padova, 1994, p. 105)